

Toni Marino

AA.VV.

Narrazioni della crisi. Proposte italiane per il nuovo millennio

A cura di Natalie Dupré, Monica Jansen, Srecko Jurisic e Inge Lanslots

Firenze

Franco Cesati Editore

2016

ISBN: 978-88-7667-588-1

Utopia e distopia, con l'aggiunta della variante dell'anti-utopia, sono le polarità indicate come categorie utili a inquadrare le molte narrazioni della crisi prese in esame in questo volume, volutamente aperto, come dichiarato dai curatori nell'introduzione, e che dà spazio a una lunga serie di riflessioni sulla narrazione, qui intesa non solo come forma di organizzazione dell'informazione nelle sue diverse e possibili declinazioni di codice (dalla classica scrittura del romanzo ai film e ai documentari, fino ai blog e alle nuove forme di narrazione digitale), ma anche come vero e proprio strumento di *problem solving*. In accordo con le più recenti acquisizioni della ricerca neuronarratologica, il volume inquadra la narrazione come dispositivo semiotico utile a leggere i conflitti generati dalla crisi e, nei casi migliori, a discuterli criticamente e sanarli, indicando, dove possibile, strade per superare la condizione di crisi.

Leggendo i molti interventi del volume, ben quattordici, ci si accorge però che le categorie per leggere le narrazioni della crisi non sono soltanto quelle della progettualità positiva o negativa, o dell'anti-progettualità, ma sono ben più dettagliate e non sempre rispondono soltanto a un obiettivo critico di tipo tematico, più classicamente adattabile allo studio delle opere derivate da un particolare momento storico e dalla sua sensibilità. Alla fine della lettura del volume secondo l'ordine indicato dall'impaginazione, ci si accorge che il libro è percorribile, o ripercorribile a questo punto, anche secondo misure critiche ascrivibili a diversi approcci metodologici nello studio delle narrazioni (dalla comparatistica alla strutturalismo, dalla semiotica della letteratura alla narratologia, dalla *gender critics* ai *cultural studies*), che si formano nella mente del lettore per opera di meccanismi associativi che decodificano gli atteggiamenti critici dei diversi saggi e li sommano, o li lasciano interagire, sulla scorta di ricorrenze rilevabili a occhio nudo. Nel volume ritornano alcune distinzioni di stampo narratologico come la dialettica fabula/intreccio, contenuto/forma, o nozioni teorico letterarie utili a costruire tassonomie di genere come quella di realismo, stile, modi, motivi e altre ancora. E su tutte si afferma l'approccio *distant reading* – che tuttavia non disdegna il supporto di citazioni dirette di piccoli brani – privilegiato in tutti i saggi non solo in ragione dello spazio ma, come sembra, in ragione di un punto di vista che per forza di cose deve tralasciare alcuni strumenti cari a una certa critica letteraria di stampo classico: la nozione forte di autore, la nozione di canone, l'atteggiamento ostile verso forme di produzione cosiddette paraletterarie e, ma lo si scoprirà soprattutto come effetto finale della lettura, il paradigma filologico che associa il contesto storico alle opere di narrativa secondo una direzione che va dal primo alle seconde, e che vede in queste il derivato di una sensibilità diffusa.

In realtà lo si intuisce subito dalla lettura del primo saggio, che discute il ruolo delle narrazioni come stimolatori sociali e chiama in causa una questione classicamente teorico letteraria: la differenza tra narrazioni votate al *plot* e narrazioni costruite sul rigore della forma. Il secolo della forma, il Novecento, si legge tra le righe del saggio, si snoda tra due estremi in cui a prevalere sono le narrazioni classiche, quelle in cui la struttura regredisce dalle questioni di superficie legate alla forma a questioni di contenuto legate a informazioni utili per fare esperienza delle cose, per conoscere la realtà e muoversi in essa. Questi due estremi sono rappresentati da due poetiche: quella dei Futuristi e delle avanguardie, e quella di Baricco del saggio *I Barbari*, tenute insieme dalla comune regressione a uno stato barbarico utile alla rigenerazione delle coscienze, a una palingenesi

dell'estetico che permette una sorta di ricollocazione dell'aura sugli oggetti materiali e tematici della riproducibilità tecnica. Il secolo che si apre con l'esigenza di un'arte della quotidianità, di un'arte diffusa a livello popolare, di un'arte che rompe i confini e invade il sociale, si chiude, ci ricorda Antonio Saccoccio, autore dell'intervento, con la registrazione di una nuova sensibilità artistica e narrativa. Entrambe sono guidate da una rivoluzione tecnologica, quella della meccanica moderna per il Futurismo, quella della tecnologia informatica nel caso della barbarie contemporanea descritta da Baricco.

I due saggi che seguono, dedicati alla letteratura per l'infanzia (Eleonora Conti) e alla letteratura femminile (Hanna Serkowska), possono essere letti come il derivato dell'input critico proposto nel saggio precedente, perché prendono in esame delle narrazioni in cui prevalgono processi ancestrali del racconto e in cui le storie tematizzano modelli di esperienza del reale mettendo in scena la dialettica perenne tra la crisi, qui intesa come il sopraggiungere di problematiche che costringono all'azione, e la ricerca di soluzioni che spesso coincidono con la sopravvivenza. È il caso di Ammanniti e il suo *Io non ho paura*, di Uri Orlev di *L'isola in via degli uccelli*, di Michele Mari e il suo *Roderick Duddle*, di Carola Susani e il romanzo *Eravamo bambini abbastanza*. E allo stesso modo, sul versante della letteratura femminile, il bisogno di sopravvivere è la tematica del romanzo *Sirene* di Laura Pugno, storia fantastica proposta come ideale prosecuzione del romanzo di Anna Banti *Le donne muoiono*, con un'ambientazione futuristica che non trascura i dettagli della contemporaneità come l'ingegneria genetica e la transgenetica. Entrambi i romanzi, ci ricorda l'autrice del saggio, appartengono al genere dell'anti-utopia, cioè contestano il disegno utopistico del femminismo (quello della parificazione dei diritti nel caso di Banti e quello del cyber-femminismo nel caso di Pugno), ma tutti questi romanzi, potremmo dire, compreso quelli per ragazzi descritti da Eleonora Conti, hanno in comune la questione della narrazione come strumento di mediazione dell'esperienza. La crisi è una condizione esistenziale, sembrano dirci i saggi, avallata da modelli materiali di società, una condizione che deriva dall'impossibilità di narrare il reale, perché il reale stesso sfugge e al suo posto si afferma un iper-reale quasi fantastico, cioè una realtà adeguata a modelli finzionali, siano essi quelli delle avventure simulate, che impediscono l'avventura come esperienza del reale, o dei modelli di società prospettati dalla *gender theory*. La stessa tematica è affrontata dal contributo di Ugo Perolino, dedicato principalmente ai romanzi *Spaesamento* e *Il tempo materiale* di Giorgio Vasta, esempi di nuove forme di mediazione dell'esperienza reale che coincidono con una falsificazione della stessa. E su questo tema, facendo un salto nell'indice del volume, torna anche Natalie Dupré, che nel suo saggio si concentra sul lavoro *Generazione mille euro*, narrazione condotta a cavallo tra le nuove tecnologie, in modo particolare il blog, e l'editoria classica. Secondo la studiosa questa narrazione cerca proprio di ricucire il trauma che separa la realtà e l'esperienza possibile della realtà, partendo da questioni minime sulla crisi economica che tematizzano il disagio sociale legato al mondo del lavoro. In un mondo dove non è più possibile fare esperienza perché la crisi ha prodotto eventi traumatici che non possono essere narrati, o che possono esserlo solo come eventi privi di senso (dagli orrori delle guerre ai molti conflitti etnici ancora in atto), in un mondo dove la narrazione va alla ricerca dell'estremo, delle storie che eccedono ogni limite conosciuto, l'esperienza narrativa di *Generazione mille euro* segna il tentativo di restare negli argini della narrazione o anche al di sotto di essi, e di costruire una narrativa per difetto.

Associabile a questo saggio, facendo un altro salto, è il lavoro di Monica Jansen, che dedica una riflessione critica al romanzo *Amianto. Una storia operaia* di Alberto Prunetti. Si tratta di un romanzo che affronta, sulla scia del Bianciardi della trilogia *Il lavoro culturale, L'integrazione e La vita agra*, il tema del lavoro operaio e del difficile rapporto tra industria, economia e valori esistenziali. Nel trattare l'argomento la studiosa si sofferma sulla genesi del romanzo, che come nel caso precedente nasce grazie alle nuove opportunità offerte dal digitale, in particolare con un articolo sul blog Camilla, commentato poi dai blogger del collettivo Wu Ming e pubblicato per la prima volta da Agenzia X nel 2012. Questa particolare struttura compositiva, oggi condivisa da moltissimi romanzi di successo, non può non stimolare riflessioni, ricorda Monica Jansen, sulla

questione dell'*authorship*, oggi approdata a quello che è possibile definire come un *travelling concept* che invita a pensare l'autore non tanto nei termini stabili in cui fino a ora è stato pensato, ma come una sorta di polarità autoriale che non disdegna processi interattivi (la cosiddetta customizzazione) con il pubblico, che può partecipare, con commenti o altro, alla costruzione delle trame.

C'è poi nel volume un gruppo di saggi che affronta la tematica delle narrazioni della crisi sulla scia del grande filone critico formatosi intorno alla letteratura industriale, al quale possono essere ascritti il lavoro di Diego Varani, dedicato alle ultime pubblicazioni di Ottiero Ottieri; il lavoro di Alessandro Ceteroni che delinea le caratteristiche del personaggio inerte nei romanzi *L'età dell'oro* di Edoardo Nesi, *Il valore dei giorni* di Sebastiano Nata e *Nessuno è indispensabile* di Peppe Fiore, a partire dalla figura dell'inetto nella letteratura, e che ha il pregio e forse l'ambizione di delinearne, insieme al saggio successivo di Claudio Panella, un micro-canone della letteratura industriale contemporanea, che dovrebbe prevedere una sezione – di cui si occupa appunto Panella – dedicata agli scrittori operai, caratterizzata, tra le altre cose, da un vivace pastiche linguistico; il lavoro di Paolo Chirumbolo, dedicato al film di Giuliano Montaldo *L'industriale*, che narra l'anti-utopia nel senso pieno del termine, perché descrive la storia del capitalismo di nuova generazione a partire dal punto di vista di un capitano d'industria inghiottito economicamente, cognitivamente ed emotivamente dalla crisi.

Gli ultimi quattro saggi, infine, offrono un contributo che nel suo complesso può essere inteso come una declinazione narrativa del concetto di crisi dal punto di vista dei *cultural studies*, perché affrontano tematiche culturali derivate dalla crisi economica e ampiamente discusse in ragione della stretta connessione con fenomeni sociali della quotidianità, come quella del conflitto socio-culturale, della mediazione e dell'integrazione. Il saggio di Srecko Jurisic è dedicato alla tematica della crisi politica del mediterraneo che si rispecchia nei gialli di Andrea Camilleri. Quello di Clemens Arts approfondisce il cosiddetto blues bosniaco nel romanzo in versi di Paolo Ruiz *La cotogna di Istanbul*. Della narrativa migrante, ormai molto nota, del tunisino Amara Lakhous si occupa il saggio di Maria Bonara Urban, mentre quello firmato da Giuditta Caliendo, Inge Lanslots e Paul Sambre propone una collazione multimodale di due documentari, uno italiano e l'altro britannico, dedicati al fenomeno criminale della 'ndrangheta calabrese e più in generale alle storie criminali.

Tutte queste narrazioni della crisi, per riprendere quanto detto all'inizio, sono oltre che il derivato di un contesto dei veri e propri strumenti di azione, se vogliamo armi da guerriglia intellettuale, per agire nei contesti storici e nella società, per dare risposte ed eventualmente cambiare ciò che non si accetta. E i saggi proposti vanno oltre la linea che unisce il contesto storico alle opere intese come sua documentazione (la vecchia questione della fallacia causale proposta da Warren e Wellek) e si spingono verso l'indagine dei processi di lettura che uniscono le storie raccontate alle pratiche sociali da esse stimulate. Le narrazioni della crisi qui trattate non sono solo il documento di un'epoca, sono di più, sono la risposta a un'epoca, sono appunto proposte per il nuovo millennio. E la metodologia *distant reading* è il punto di vista migliore per osservarle, secondo un'ottica di sistema che rispetta i nuovi fenomeni di produzione narrativa e riesce a cogliere le relazioni tra singole trame e stili diversi. La coscienza civile e l'anima di un popolo non sono più mirabilmente riassunti in un'unica voce autoriale che disegna il profilo degli eroi e degli anti-eroi, sembra dirci il volume, ma serpeggiano, si confondono tra la folla e tra le voci che da essa emergono.

Il volume ha il pregio di seguire molte di questi voci e di introdurre il lettore a molteplici approcci critici. Per molti autori, i saggi qui presentati sono estrapolati da attività di ricerca più approfondite sugli argomenti proposti, di cui sono testimonianza i ricchi apparati bibliografici presenti nelle note a margine di ogni intervento. Il volume, infine, presenta un indice dei nomi, utilissimo nella consultazione dei lavori.